

## POESIA FESTIVAL » LEZIONI MAGISTRALI A LEVIZZANO E IN ROCCA

# Durs Grunbein: lo stile è un bisturi che anima la parola

L'autore protagonista della seconda giornata  
Nel pomeriggio anche un "duetto" con Harrison

di Michele Fuoco  
LEVIZZANO

È il poeta del "pensiero figurato o figurante" Durs Grunbein, personaggio di spicco della poesia del nostro tempo, che ieri mattina era al Castello di Levizzano per leggere alcuni suoi componimenti, selezionati dai suoi libri, alcuni dei quali tradotti in italiano da Anna Maria Carpi e pubblicati da Einaudi. E proprio l'esperta traduttrice milanese, anche lei autrice di raccolte poetiche e di romanzi, ha spiegato al pubblico il carattere della poesia di Grunbein, nato 51 anni fa nell'ex Repubblica Democratica Tedesca. La sua Dresda era ridotta a "reliquo barocco" per i gravi bombardamenti durante il secondo conflitto mondiale. E quel muro di Berlino gettava davvero una grave ombra e la sua caduta, nel 1989, ha portato ad una agognata liberazione per tutti. Grunbein ha viaggiato e visitato parecchi paesi in Europa e in Asia, con la capacità di non farsi sfuggire anche i minimi particolari. E nel 1994 era a Pompei per l'interesse che la città reca, con i suoi 2mila anni di storia, della romanità che il poeta considera come base della civiltà occidentale. La vocazione di grande viaggiatore deriva dal suo temperamento nomade, proprio degli abitanti della Sassonia, in cui egli trova le sue origini. Tante esperienze che concorrono a determinare la diversità di immagini offerte dal poeta, da considerare anche clown, dandy. È sua la considerazione che il "il futuro aggredisce sempre più il passato. Vale allora la pena che la poesia crei per gli interlocutori una durata anche futura". La riflessione

### Si chiude tra Don Chisciotte e un omaggio al Signor G.

**TERRE DI CASTELLI.** Ultimo giorno di Poesia Festival con un "matinée" al femminile a Spilamberto, presso la Rocca Rangoni, dove alle 10.30 Alba Donati e, un'ora dopo, Giusi Quarenghi dialogheranno con Roberto Galaverni. La Donati, che ha lavorato anche per la Rai, ha pubblicato raccolte di poesie, meritevoli di premi (Mondello, Diego Valeri, Pasolini) di sicuro rilievo. L'attività della Quarenghi si svolge su due piani: al la poesia unisce libri per ragazzi pubblicati da Mondadori, Rizzoli e Franco Cosimo Panini. Atteso, alle 15.30, a Maranello, presso la Biblioteca Mabic, Tony Harrison, uno dei maggiori poeti inglesi contemporanei che spazia anche nel campo della narrativa, dei testi per teatro, film e televisione. Dialogherà con Massimo Bacigalupo. Alle 17.30 nel Castello di Levizzano, Vittorio Sereni sarà ricordato, per il centenario della nascita, da Maurizio Cucchi e Mario Sant'Agostini. Teatro a Spilamberto, alle 18, con il maestro d'arte Gek Tessaro che ci condurrà ne "Il cuore di Chisciotte". Con Rossana Casale, a Levizzano alle 18.30, spettacolo sul signor G (Gaber). (m.f.)

della Carpi si basa, indagando i motivi del lavoro di Grunbein, sulla lingua, «intesa come prodotto cerebrale, ma la parola è come una farfalla che si porta qua e là e anima le cose. Lo stile è chirurgia, uso del bisturi. E della metrica, anche del tempo passato, Grunbein è un vero maestro». Il suo libro più importante è del 2003: "Della neve" (Von Schnee), poema in forma epica, il cui protagonista è Cartesio nei suoi ultimi mesi di vita. «Una persona - continua la studiosa - prigo nel corpo, ma agile nel pensiero, come afferma cogito ergo sum. A ben guardare, ognuno di noi ha la possibilità di pensare, ma gli uomini pensano molto po-

co. La poesia è per Grunbein filosofia, pensiero con una aggiunta di estetica. È energia metafisica. Per realizzarla occorre farla emergere dalla lingua condizionata dal linguaggio». Il discorso si allarga anche alla coscienza che non sappiamo tenere viva per l'intero arco della nostra vita; alla memoria «che è cuore e magnanimità ed l'ultima utopia possibile». È profondo il legame di Grunbein al romanticismo tedesco e alla cultura del suo paese, dal Novalis a Nietzsche. La lettura, in italiano e tedesco, inizia con poesie degli anni Ottanta, quelle della "Zona grigia", per passare ai versi riguardanti "Lezione della base cranica",

del 1991. Tra le poesie più apprezzate anche quella sull'autoritratto, con riferimenti all'opera di Durer e Beckmann, sul "Piccolo dialogo" (conversazione a tre), quella che richiama "L'origine del mondo", celebre quadro di Courbet, e anche tre sonetti d'amore. Nel pomeriggio di ieri Grunbein e l'inglese Tony Harrison hanno dialogato, nella Rocca di Vignola, sul tema della città, della poesia legata ai luoghi di provenienza dei due autori. Resta da segnalare che prima di Grunbein si è svolto in mattinata a Levizzano, sempre al Castello, l'incontro con la giovanissima poetessa Ann Cotten. Doveva esserci anche

Marion Poshmann, ma è rimasta a Berlino perché finalista, come scrittrice, di un importante concorso. Sulla trentunenne Ann Cotten, nata negli Stati Uniti e vissuta a Vienna e da sette anni a Berlino, si è soffermata la critica Theresia Prammer che ha curato per l'Italia e pubblicato l'antologia sulle ultime generazioni di poeti berlinesi, dal titolo "Ricostruzioni. Nuovi poeti di Berlino", evidenziando il valore della sua poesia come esistenza, ma pure come libertà e spregiudicatezza. Testi persino giocosi con parole di origine colta. La Cotten, oltre alle sue poesie, ha letto un estratto della sua teoria sulla bellezza.

Marco Garbin



Durs Grunbein, il poeta tedesco ieri al Castello di Levizzano

## I "piccoli" artisti di grande qualità

A Piumazzo musica e parole di "Rigo" Righetti, a Spilamberto la magia di Vito

di Andrea Marcheselli

C'è qualcosa che accomuni Cesare Zavattini, il pittore Antonio Ligabue, "Rigo" Righetti, storico bassista del cantante Ligabue, e l'attore Vito? Oltre alla comune appartenenza alla Bassa emiliana, con le sue nebbie, la sua afa, ma anche un'innata propensione alla satira e un pizzico di spesso goliardica follia, sono tutti artisti "di seconda fila", certo non per qualità, anzi, ma per scelta di ruolo, o destino, che li tiene distanti dai primipiani di cui godono i front-man.

Zavattini è stato un grande scrittore che, non lasciandosi integrare nelle diverse correnti del Novecento, ha avuto bi-

sogno del cinema realizzato assieme ai nomi di Vittorio De Sica o Luchino Visconti per ottenere gli adeguati riconoscimenti; Ligabue è il pittore che in certa misura ancora patisce l'inopportuna definizione di "naif" che lo relega spesso su di un piano inferiore ai grandi maestri del novecento cui, viceversa, avrebbe avuto diverse cose da insegnare; Vito è attore appartenuto per troppo tempo alla categoria dei caratteristi per poterne uscire definitivamente, nonostante i successi della sua lunga carriera teatrale da protagonista; "Rigo" Righetti, invece, è un "bassista", cioè quello strumentista di cui solitamente ci si accorge solo quando man-

ca, indispensabile al suono come il sale, ma, appunto come quest'ultimo, quasi sempre pressoché invisibile.

Merito del Poesiafestival 2013, invece, è di aver scelto di dedicare loro un angolo di assoluto rilievo che sostanzialmente ne propone il riscatto, valorizzando il livello qualitativo che teme pochi confronti. Venerdì si è cominciato con Antonio "Rigo" Righetti che a Piumazzo ha intrattenuto il pubblico proponendo la propria vicenda di musicista, da lui descritta pure nel suo ultimo libro, "Bass machine (basso elettrico e altre storie in punta di dita)" che prosegue il percorso autobiografico avviato con "Autoscato in

4/4", in cui si ripercorre l'evoluzione dello spazio che all'interno dei gruppi musicali il basso ha saputo lentamente conquistare, guadagnando "riff" che, da "London Calling" dei Clash, sottolinea Rigo (ma noi vorremmo ricordarne anche altri, come Sting, ad esempio) si sono imposti su quelli dei chitarristi. Oggi Rigo ha cominciato pure a cantare, è divenuto leader di una band (che sarà anche a Modena, al Caffè Concerto, il prossimo 30 settembre), e la sua crescita artistica e professionale è in larga misura legata alla frequentazione dei versi di poeti come Jack Kerouac e James Laughlin, di cui ama musicare i testi.



Vito durante la lettura di "Tony Ligabue - Biografia in versi di Zavattini"

In serata, invece, allo spazio Famigli di Spilamberto Vito ha letto "Tony Ligabue - Biografia in versi di Cesare Zavattini", poemetto di spessore straordinario in cui la follia clinica del pittore si fonde con quella letteraria del poeta, interpretato con i giusti umori e il piglio correttamente ironico da un artista fatto, eviden-

temente, della medesima pasta. Le vicende a volte tragiche, altre divertenti, del pittore sono raccontate da Zavattini con la struggente partecipazione da lui sempre provata per le figure di straordinari emarginati, ma Vito sembra creato apposta per riproporre l'indole più autentica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA